

nuovo Effatà



Organo di informazione e strumento di dialogo
dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia
effataopgre.wordpress.com - effata.opg.re@gmail.com



illustrazione di Irene Spallanzani - <http://www.irenespallanzani.org>

Volevo parlare di libertà e prigionia. Volevo mostrare quanto un internato possa sentirsi in prigionia fisicamente essendo "confinato" nella struttura, ma quanto effettivamente possa essere libero mentalmente e quindi uscire oltre i muri che lo confinano... da qui la metafora della gabbia da canarini che gli imprigiona il corpo ma non la testa... e di conseguenza il canarino è evaso!

Irene

Fareassieme di Chiara Santoro

Scrivo per raccontarvi una mia recente esperienza in quello che è il mondo della malattia mentale.

Quest'anno, con una mia compagna, ho preso la decisione di partecipare a un convegno di cui ho sentito parlare molto in questi tre anni, anni in cui ho cominciato a conoscere questo ambiente che prima mi era totalmente sconosciuto.

Il convegno, di cui qualcuno di voi avrà sicuramente sentito parlare, è *Le Parole Ritrovate*, ormai giunto alla sua dodicesima edizione, e che come ogni anno si svolge a Trento.

Prima di raccontarvi le mie sensazioni e le mie emozioni rispetto a quei tre giorni di forte impatto emotivo, vorrei spiegarvi cosa si intende per *fareassieme* in psichiatria.

Le Parole Ritrovate sono nate dodici anni fa con l'obiettivo di far incontrare utenti, operatori, servizi di salute mentale, familiari e cittadini. *Le Parole Ritrovate* si basano sulla concezione del *fareassieme*, dove la singola esperienza viene rispettata e valorizzata e si lavora per la costruzione di percorsi di salute mentale che appartengano a tutti.

Si tratta di una bellissima occasione per confrontarsi, condividere progetti, conoscere nuove persone e inventare nuove strade da percorrere.

La malattia mentale, ancora troppo poco conosciuta, ha significati diversi per ognuno di

La malattia mentale può colpire chiunque anche me domani

noi, specialmente per il ruolo in cui la viviamo, che può essere in prima persona, da operatori, da familiari.

Per quanto riguarda la mia esperienza, io da tirocinante educatrice, ho potuto fare esperienza in due centri di salute mentale dove mi sono fatta una mia idea di malattia mentale. Per me, la malattia mentale, può colpire chiunque, anche me domani, e non rappresenta un qualcosa da cui non si può guarire, rappresenta un momento brutto della nostra vita.

Tante sono state le persone che a Trento si sono raccontate e, ascoltando le varie persone che con coraggio sono salite su quel palco a portare le loro esperienze, riuscendo anche a sorridere di quello che gli era successo, ho capito che la

malattia mentale può dividere ma può anche unire, può farci sentire soli ma, se supportata nel modo giusto, può rappresentare un motivo di crescita per ognuno di noi.

Le persone che si avvicinano alle *Parole Ritrovate* credono nel cambiamento sempre possibile, vedono non solo il problema ma anche la risorsa, danno valore e significato alla soggettività di ciascuno, credono che assumersi responsabilità sia la strada migliore per crescere assieme. In conclusione, questi tre giorni mi hanno fatto conoscere un nuovo modo di fare psichiatria, dove il rapporto con gli utenti è un rapporto speciale e dove tutti assieme si lotta per combattere e vivere al meglio la malattia mentale.

Katsushika Hokusai - The breaking
wave of Kanagawa



L'eterno perseguitato di Roby

Siamo perseguitati e persino alienati nella nostra cultura del diritto, così può accadere che ci sorprendiamo di ritrovare condizioni di affinità giuridiche con i nostri tempi leggendo tra le righe del *libro di Giobbe* la storia di un eretico primordiale.

L'uomo moderno sembra avere oscurato la fonte del messaggio divino, ma anticamente l'uomo si confrontava con Dio e con gli elementi e a sua volta, Dio sottoponeva gli uomini a dure verifiche della loro fede

utilizzando avversari virtuali e Satana ne era la legittima figurazione! La sfida trasporta su una scacchiera e la prossima mossa tocca al bianco cioè al Signore, che risponde alla provocazione del *Demonio* che mette in dubbio la fedeltà del suo eletto Giobbe.

I poteri di Satana (il malgoverno, la mala-giustizia, la corruzione, l'avidità)... non sono illimitati (come quelli del potere politico) ma abbastanza estesi da piegare Dio a una dura verifica della sua onnipotenza (possiamo chiamarli stalli temporali).

Il Signore trascinato dal riflesso oscuro della sua ombra sta al gioco mettendo in sospensione interlocutoria un elemento positivo della sua creazione, abbandonando Giobbe alla furia degli elementi naturali.

A questo punto nella dimensione terrena entrano in gioco le discrasie funzionali del sistema sociale umano: l'essere e l'avere, la devozione e la fedeltà questo è in essenza Giobbe. Tutto ciò di

segue a pag. 4



OPG Reggio Emilia, cortile

segue da pag. 3

cui è fatta la sua famiglia invece: la famiglia, le ricchezze sono messi sullo stesso piano come un indistinto accessorio e lasciati in preda alla bramosia dell'avversario.

Giobbe ha un forte spirito di sopravvivenza, è all'altezza di questo grande conflitto avendo dalla sua la fermezza della fede e la calma che è la virtù dei forti. "Dio ha dato, Dio ha levato", questo mormora dentro di sé, incassando il primo colpo è un grande atleta leale, fermo sul campo.

All'arrivo degli amici solidali, quando anche il suo corpo è caduto in balia dell'avversario non si scompone, sono gli amici che scoppiano in pianti e grida. Lui regge la prova e tace (questo supplizio possiamo serenamente paragonarlo a ciò che passa un cittadino incarcerato o caduto in balia degli ingranaggi infausti della macchina giudiziaria). Improvvisamente il perseguitato sembra cedere e si confessa

vinto, la fiducia in Dio e in se stesso sembra spezzarsi. Giobbe imprigionato in sé stesso, ha assunto la condizione del reietto, a cui Dio ha chiuso ogni possibilità di uscita; può mai essere che il grande spirito di libertà possa infierire su un essere umano, costringendolo a prigionia e sofferenze privative? Il perseguitato a questo punto è senza via di scampo si prepara a lanciare una requisitoria contro Dio e gli uomini " le perorazioni e le reprimende della società sono fastidiose e irritanti; la gente non comprende i termini della grande questione e si limita a rimestare nel rapporto della venerazione, una logica tradizionale che non placa la drammaticità della situazione." Come sono inopportuni i consolatori con la loro enfatica eloquenza! Come è facile esibirsi in lodi e celebrazioni del Santo quando tutto fila liscio e non si pena! "Così voi siete, ora, un nulla, vedete il mio orrore o lo temete. E poi vi ho forse chiesto

di aiutarmi? Fatemi capire su cosa o come io ho sbagliato, così potrò capirvi e porvi rimedio." Giobbe nell'atrocità del suo stato, non perde dunque la competitività del suo male. Sarebbe tutto risolto se si trattasse di una occorrenza penitenziale, di un'offesa da riparare. E invece: Perché queste persecuzioni gratuite nei confronti di un innocente? Può essere mai che l'uomo sia colpevolizzato a priori sino dalla nascita? Il senso di colpa è l'arma che il potere tiene quotidianamente puntata alla tempia dell'uomo. Senza prove e senza possibili obiezioni, la colpevolezza è stata presunta, stabilita e qualunque argomento in contraddittorio è subito svalutato. E' il misconoscimento dei suoi diritti che Giobbe mette al centro della sua tragedia e infine il monologo: perché gli ipocriti e i malvagi non devono comparire davanti a Dio? Perché l'uomo quel cumulo di miserie, quell'effimero sudiciume, non è oggetto della potenza devastante di Dio o forse egli prova gioia a concentrare la sua perspicacia inquisitoria contro i giusti? Non accettare nessuna colpa e non sentirsi in colpa di fronte a nessuno disarmare i nemici e può piegare il più acerrimo degli inquisitori e Dio così è conquistato. Il Dio umano ha ribadito e concretizzato gli insegnamenti di Cristo donando giustizia e salvezza.

Vado a fumarmi una sigaretta

di Davide Orlandini



Odilon Redon - The fallen angel

Tesissimo, smagrito e con le guance scavate. Mi guardo intorno, gli altri mi danno fastidio oggi. In verità spesso gli altri mi danno fastidio, come io mi do fastidio del resto. Oggi è peggio però. Non voglio parlare, non voglio ascoltare. Vado a fumarmi una sigaretta. Due celle più in là c'era il mio amico. Si è impiccato l'altro ieri. Siamo in ospedale, i medici ci sono apposta, gli psichiatri e gli educatori anche, ci sono anche le guardie... anche i muri lo sapevano, ma nessuno ha fatto niente. Nessuno l'ha fermato, nessuno gli ha fatto cambiare idea. Era un amico vero, un caro

ragazzo, ci eravamo sputati in faccia le nostre storie. Mi aveva raccontato le sue paure. La sua paura. Vado a fumarmi una sigaretta.

Mi sono fatto la barba, oggi è sabato. Mi sono messo la camicia e pettinato, cerco di salvare la mia dignità che sento sfuggirmi. Sono vivo, intontito dai farmaci e comunque rabbioso.

Quel ragazzo, ma perché. Non lo conoscevo, non era della mia sezione, ma perché. L'avevo incrociato qualche volta, e ora non potrò conoscerlo più, si è impiccato, ma perché.

Io devo andare in comunità, mi

daranno la stecca. Poi devo andare in comunità. Penserò che fare di quelli che sono a casa, i miei che non mi vogliono. La loro paura di me, mi spaventa. Io sono in carcere, questo non è un ospedale.

Sì, ho sentito che si è impiccato uno.

Io devo andare in comunità.

Ma cosa parliamo a fare?

Quello là si è impiccato. Ha avuto il coraggio, forse ha fatto bene. Diciamolo pure, che è un pensiero che viene a tutti. Sono distrutto io, non riesco nemmeno più a parlare. Ha realizzato un pensiero di tutti. Non lo conoscevo nemmeno. Sì, sto piangendo.

Io ho freddo dentro, puoi chiudere la finestra... grazie. Ti vedo che sei triste, il tuo amico l'ha fatta finita. Già, la vita.

Facciamo esistere il futuro, aiutiamoci insieme. Vieni qua.

Scusate se vi interrompo, parlo poi vado. Dovremmo parlare di azioni da fare, le leggi cosa dicono?! Azioni riabilitative, sociali. Ci sono compiti da rispettare. Funzioni da assolvere, responsabilità.

Silosochesièimpiccato.

Dovremmo parlare di azioni da fare, di cosa dicono le leggi.

Adesso me ne vado. Ho un problema con la memoria. Ciao.

Una rivoluzione culturale

di Corrado

Bisogna smettere di parlare di sofferenze; problematiche, invivibilità nei tanti istituti penitenziari, delle condizioni dei detenuti e che dire degli internati negli OPG? Tante parole spese, tante promesse da coloro che hanno il potere di cambiare; ma nulla cambia!! Credo sia opportuno pensare di proporre una sorte di rivoluzione culturale. Non so che cosa in realtà propongo. Forse una (rivoluzione esistenziale) che ci induca a interrogarci sul valore della nostra esistenza, scomposta nei singoli momenti di cui si compone, per riappropriarsi del loro significato, per noi e per tutti. In ogni caso, non intendo qualcosa che si racchiuda in una

forma onnicomprensiva e che traduca in sintesi una visione finale. Non un rivoluzione nel senso tradizionale, nel senso di un (sotto-sopra), cioè di un rovesciamento delle basi della legittimità del potere, ma qualcosa di molto più modesto e a portata. Che senso hanno le cose e le azioni della nostra vita quotidiana? Che senso ciascuno di noi vuole dare alle une e alle altre? Quali possibilità esistono per passare dalla domanda alla risposta pratica? Fino a quando le nostre società, accanto alle tendenze alla concentrazione e all'omologazione, ci consentiranno spazi di libertà, innanzitutto libertà di pensiero e di coscienza, questi hanno da essere sfruttati fino in fondo. A

fronte d'uno sviluppo della società umana senza senso e, probabilmente, autodistruttivo (abbiamo già parlato del nostro tempo come apocalittico), questo mi sembra il dovere d'ogni (individuo morale): a scanso di equivoci, uso questa espressione nel senso di individuo libero e capace di porre da sé i fini della sua esistenza, per sé e nella cerchia delle relazioni con gli altri in cui si trova a vivere. Se ora in questo istante mi dicessero vorresti tornare a essere quello che eri prima della prigionia, o soffrire tutto da capo? Per carità, chiederei di nuovo la prigionia e la carne di cavallo. Noi pensiamo che quando siamo spinti fuori dal solito sentiero tutto sia finito per noi: invece è solo lì che comincia il nuovo, il bene. Finché c'è vita c'è anche felicità.

Allucinazioni

di Giovanna Soliani

Due mesi fa mi sono dovuta sottoporre a un piccolo intervento chirurgico. per la prima volta, senza saperlo, mi hanno sedata. Mentre ero senza vestiti, con la cuffia verde in testa e le pedule di carta, sotto al lenzuolo, mi hanno fatto una puntura di pre-anestesia. Che ho poi saputo iniettano un farmaco che fa perdere la memoria breve, cioè in questo caso quella dell'intervento. nessuno mi ha domandato se ero d'accordo e

nessuno mi ha spiegato cosa mi sarebbe successo in seguito. Dopo venti ore senza bere e senza mangiare sono stata dimessa. Mi girava la testa. Quando la sera ho mangiato un cucchiaino di riso, mi sono sentita svenire. E mentre stavo sdraiata ho avuto le allucinazioni. E ho pensato a tutti quelli che senza volerlo senza capire senza poter realmente scegliere sono sottoposti a trattamenti con uso di psicofarmaci per decisione di qualcun altro.

"PRIGIONIA"
 QUANTA SOLITUDINE
 VIVO IN QUESTA PRIGIONE,
 QUANTI FIORI
 NON HO VISTO FIORIRE.
 QUANTI TRAMONTI
 SENZA VEDERE.
 QUANTA VOGLIA D'AMORE,
 QUANTO DOLORE.
 QUANTE CAREZZE
 - MIO CORPO HA DESIDERATO!
 E NON HO NEMMENO UN SORRISO!
 QUANTA MALINCONIA
 RIFLETTE IL MIO VISO.
 QUANTA NOSTALGIA,
 QUANTA NOIA.
 QUANTE FREDE LACRIME HO PIANTO
 QUANTE VOLTE LA MORTE
 HO IMPLORATO.
 QUANTA TRISTEZZA, HO ACCUMOLATO.
 QUANTI DISPERATI MOMENTI, HO AFFRONTATO.
 QUANTE UMILIAZIONI, IN SILENZIO HO SOPPORTATO.
 SENZA PARLARE!
 OGGI NO TI RINGRAZIO!
 DAI CORAGGIO, PER AFFRONTARE
 QUESTO LUNGO VIAGGIO. Roby

Parentesi di Gipy

Vorrei esser piccolo come
una formica...

Ma per arrivare alla meta ci
vorrebbe
un'eternità!!
Ho un immenso Amore e...
Questo mi rende gigante!
Ma non posso uscire da quel
buchino!!!
Hanno fermato la mia vita come
se essa fosse
un riassunto.
Mi hanno rinchiuso in una
parentesi...
ORA... Loro decideranno quando
aprirla!
Ed io desidero...
Vorrei esser acqua pura di
sorgente...
Lei immergerebbe le sue morbide
candide vellutate mani
Vorrei esser vento...
Piccoli soffi per accarezzarle
I profumati ondulati capelli...
E poi...
Terra e fuoco!
Terra per accompagnare i suoi
leggiadri passi...
Fuoco che..!
Nelle fredde notti ardere per lei!
Ma di tutto!
Vorrei essere un a
Angelo... Angelo guida, fiero di
questo
Ancora al suo fianco.

Ed io desidero.

Lodi
di Francesco de Benedittis
checcodeb.blogspot.com



Parole in libertà

di Donatella Martinisi



Pavel Filonov - Two Heads

Parole in libertà è il progetto che prende avvio all'interno dell'istituto agrario A. Zanelli e che prevede una collaborazione con i volontari della redazione di nuovoEffatà, giornale dell'OPG reggiano.

Il percorso nasce dalla volontà di poter dialogare con gli internati dell'OPG attraverso il mezzo della parola scritta. Una

studenti vengono condotti alla conoscenza del diverso, dell'altro lontano, esplorandone l'essere e l'essenza con gli occhiali della solidarietà e nel rispetto della dignità umana, attraverso la promozione di buone pratiche di cittadinanza attiva.

Parole in libertà prevede alcuni incontri con i volontari della redazione di nuovoEffatà e verrà sviluppato nelle ore curricolari di

“ due mondi che
hanno in comune
la voglia di esprimere
ed esprimersi ”

esercitazione di scrittura giornalistica che ha come principale obiettivo quello di azzerare i pregiudizi su alcune realtà attraverso la conoscenza delle stesse. Un dialogo libero e aperto, un grande contenitore in cui si incontrano due mondi che in comune hanno la voglia di esprimere ed esprimersi. Il progetto, promosso dai ragazzi della III° M dell'istituto Zanelli, trova la sua naturale origine in un percorso già attivato lo scorso anno scolastico, incentrato sull'esercizio della legalità. Gli

italiano nell'arco dell'anno scolastico in corso. Gli alunni declineranno alcune tematiche costituzionali attraverso la produzione di articoli, testi informativi o altre forme di comunicazione sul giornale dell'OPG di Reggio Emilia che diviene strumento di dialogo e di conoscenza. Lo studio meramente scolastico trova la sua naturale attualizzazione e concretezza nell'esperienza che diviene per gli alunni occasione di crescita e di incontro.

Sistematica mente

di Luca da Montelupo

Di storie se ne sentono tante, ma una mi rimase impressa.

Fu condotto in piazza a recitare la sua poesia del concorso, poco prima diceva ai suoi commensali: “Cosa volete che sia?”, “Gioisco io il premio, altri soffrono l’esclusione”.

Tra i contendenti c’era un povero albanese, guardandolo in faccia si capiva il suo messaggio:

“Dalla vostra nazione esigo ciò che sono”. In sincronia i due incitarono lo spettacolo. Il balcanico lanciò la sua sfida virtuale in prossimità del mixer e lui avvalorò la sfida recitando: “Hai visto quanti bottoncini?”, “Per me sono troppi!”.

Lo sfidante si qualificò quarto, se lui assente dai primi tre premiati ora il povero emigrato insegnava, istruiva su lontane scuole in veste di temerario docente. Ci rifiutò del simile, il dotto preannunciò: “Ora si va a una premiazione”.

Iti ed entrati deviò il suo guardare al davanzale della finestra, un Colombo vi passeggiava incuriosito, si sarebbe isolato nell’offrire noccioline al volatile, la sua frequenza cardiaca cliccava 115. Il direttore si alzò, da dietro gli posò una mano sulla spalla, fu una scossa, 2 interni picchi netti al secondo. Dovete chiarire il suo talento, la sua capacità.

Ci rifiutò ancora del simile: per la rassegna adunarono 50 persone,

tutti 50 aristocratici ed intellettuali, lì mancava il povero albanese, lì mancava il paziente Colombo, sembrava posassero le loro scarpe dorate su un pavimento disseminato a banconote da 100.

Il buon operatore gli confidò: “Sarebbe giusto guardassero te nel salone per soli 7 secondi”.

Vide la sua versione in una medaglia a lui proibita, in un verso lui macinava in mente: “A loro è compromettente teologarmi il pio 8 x 1000”, “Tutti loro banchettano alla grande per accogliermi con loro, dovevo già da prima banchettare con uno di loro”.

Nell’altro verso lui macinava in cuore: “Chi ti credi di essere?”, “Tu non sai quello che fai!”.

Così raccontava un tipo curioso tutto da scoprire, così raccontava il mio compagno di cella che firma le sue poesie con un nome fuori stagione, con il nome carnevalesco “Pulcinella” o più semplicemente “Pulce”.

Edward Hopper - Rooms by the sea



Diventare medesimi

di don Daniele Simonazzi

La seconda lettura di domenica 5 febbraio ci ha posto davanti una frase di Paolo che dice: “Mi sono fatto debole coi deboli”.

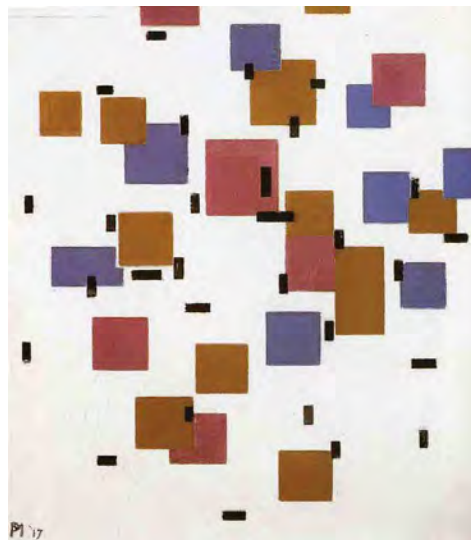
A cosa serve, si chiedeva Filippo, alla diaconia aggiungere un debole a coloro che già lo sono? In questo senso, partendo dalla nostra condizione in O.P.G. si tratterebbe di aggiungere un "NUOVO GIUNTO" e peggiorare il sovraffollamento. Ma la nostra riflessione non si è fermata qui perché Massimo ha introdotto una parola che ha dato il senso delle parole di s. Paolo. La parola è:

“IMMEDESIMAZIONE”. Il che vuol dire diventare medesimo a chi mi sta di fronte, ad ogni persona che incontro. In questa prospettiva non si tratta di aggiungere ma di farci tutt’uno. Quando la nostra preoccupazione è quella di condividere con gli altri allora mi metto al servizio. Infatti nel Vangelo della stessa domenica il servizio è ciò che fa la suocera di Pietro quando Gesù la guarisce.

Servire è il segno che io sono guarito. La malattia è, in realtà, l’incapacità a servire.

In O.P.G. veniamo diagnosticati come malati per il nostro passato e per le condizioni in cui ci siamo resi responsabili di certi fatti. Per Gesù la nostra malattia è il punto di partenza per cui una volta che ci ha alzati (letteralmente risorti) ci mettiamo al servizio. E’ in questa

direzione che dovrebbe andare ogni comunità cristiana: il servizio come segno di guarigione e di risurrezione. In O.P.G. ci sono persone “guarite” non per effetto degli psicofarmaci, ma perché si sono messi al servizio. Inoltre vivono il servizio non per un “ordine di servizio” ma perché si lasciano dire a riguardo della condizione di fratelli coi quali si “immedesimano”. E’ il diventare “medesimi” che fa dei più deboli una comunità di deboli, la Chiesa del Vangelo, e più tardi la Chiesa del Concilio.



Piet Mondrian - Composition in color a

Ultimi giorni di Marco

Esco il 2 o il 15 Gennaio e vado ad Asti in comunità. Vado a lavorare. A pulire i boschi e le pinete.

Spero di lavorare molto per tenermi impegnato. Dovrò starci due mesi e mezzo.

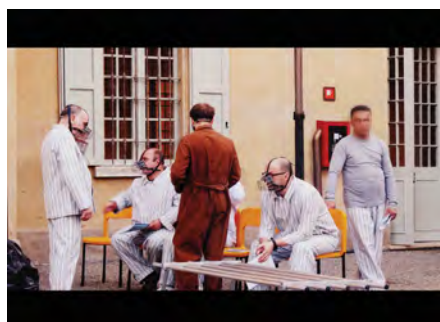
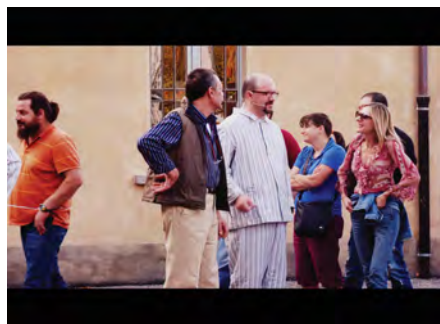
Mi piacerebbe imparare a lavorare il legno e la lamiera ma il mio sogno è quello di lavorare in officina per stampaggio industriale oppure nel giardinaggio. Sono partito che avevo 17 anni e ho tutta l’attrezzatura a casa mia, quella dei miei genitori. Tutti i parchi del comune li lavoriamo noi. Quando uscirò, voglio tornare a casa e voglio lavorare perché così passa il tempo.

In OPG sego l’erba dai cani, dalle griglie, dal campetto da calcio e poi faccio le pulizie dei vetri, dei pavimenti del bar e del corridoio e delle guardiole e degli uffici. Anche a casa pulivo tutto io.

Adesso devo andare. Devo pulire il bar.

Pitbull

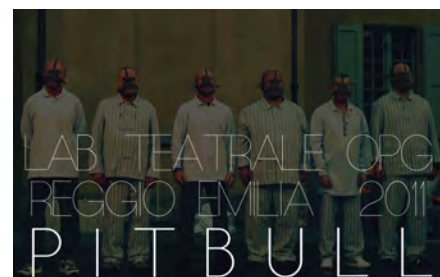
di Riccardo Paterlini



PITBULL - Ultimo spettacolo del Laboratorio Teatrale dell'OPG. / È possibile rieducare un Pit Bull? È possibile reinserire all'interno della cosiddetta società civile un cane che ha vissuto innumerevoli combattimenti, che ha subito ed inferto inenarrabili violenze? Questo spettacolo nasce da questa controversa questione, lungamente dibattuta da etologi ed animalisti. Il Pit, il cane da combattimento per eccellenza, per essere preparato al ring, subisce un addestramento infame: "catena e bastone, bastone e catena..." ai quali si aggiunge un massiccio uso di droghe e di stimolanti. Il Pit, perché distrugga il suo avversario, è sottoposto ad un processo di sistematica decostruzione dei limiti e degli argini naturali che ogni animale, compreso l'uomo, ha inscritti nel DNA. La violenza diviene così una forza che si autoalimenta, che nutre sé stessa, seguendo una logica distruttiva ed autodistruttiva. Il Pit diviene una molla, "un fascio di muscoli e nervi pronto a scattare contr'a chicchessia".

In scena a porre il pubblico di fronte al problema della rieducazione del Pit uno scopino della M.O.F. - un lavorante dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario appassionato di cani. L'eco delle sue parole riecheggia tra i muri di cemento armato e si

riverbera immediatamente sulla condizione del ricoverato dell'OPG, dell'internato del "manicomio criminale" ingabbiato in un canile dove gli si chiede di ritrovare l'equilibrio e di ricostruire quei limiti e quegli argini che egli ha irrimediabilmente perduto. L'OPG è abitato da un popolo di combattenti, che hanno ingaggiato una lotta dura con la vita, che hanno inferto e subito grande sofferenza, ma che alla fine in tutti i casi hanno avuto la peggio. È così che la domanda di partenza alla fine dello spettacolo risulta ribaltata: è possibile reinserire all'interno della cosiddetta società civile un ricoverato dell'OPG? La risposta è sì. Rimane però inevaso un ultimo interrogativo che viene consegnato al pubblico irrisolto: siamo sicuri che il "canile giudiziario" sia il luogo adatto per favorire questo processo?



Passato e rinascita. Due parole
che si accompagnano l'un l'altra.
Parole molto vicine... se si ha il
tempo per "rimurginare" si ha
anche il tempo per organizzarsi
una futura rinascita.

Luca

Immobilità. Il fatto di sapere che
il mondo va avanti senza di me
mi porterebbe un forte sconcerto.
Tu come fai?

Giovanni

Paura

Ho paura di sapere,
perché sapere fa paura.
Noi che non chiediamo mai
scusa,
noi che chiudiamo due volte
quella porta già chiusa.
Tu che stai lì e mi chiedi aiuto,
io che sto qui e resto muto.
Questo scudo, il non sapere
che essendo uomo
hai il mio stesso sangue nelle
vene.

Lorenzo

Parole in
Libertà
3^a M - Zanelli

Ho sempre pensato a come
potesse essere il carattere di un
carcerato prima, durante e dopo
la reclusione. Può cambiare? In
meglio o in peggio?

Federico

In risposta

O tu Lorenzo che hai paura di
sapere e sei più sordo di uno che
non vuol sentire.
Se lo conosci lo eviti, certo noi
gli errori li abbiamo fatti e non
andranno via per quei lividi.
Perché noi per la società siamo
matti, aspettiamo il nostro fine
pena invano... e ci danno un'altra
proroga a inizio estate.
Tu che sei davanti alla TV sul
divano, e noi aspettando un
dottore che ci dia l'ok per la
comunità.
Senza sapere che destino ci
aspetta, continuiamo a vivere
questa vita qua.

Anonimo Internato

Immibile

Immibile
non si scorge movimento,
tranne per il tremolio del fiato
nella nebbia
che ti ricorda che non è fermo il
tempo...
immibile,
come un animale nella stipata
gabbia,
impaurito da pensieri tetri,
coi nervi saldi per reprimere la
rabbia...
immibile,
non muoverti,
o l'uomo arriverà,
per la paura del diverso,
per ogni tuo pensiero a
reprimerti...
immibile...
non muoverti.

Lorenzo

La violenta paura / del ritorno di
un passato / per cui si cerca una
cura.

Nel'immobilità di una stella
cadente / si cerca anche solo una
stella, / anche solo un amico.
Aspettando la rinascita in un
tempo infinito.

Davvero esiste una cura per ciò
che si è fatto?

Un mio vecchio amico mi disse
che commettere errori è come
mettere dell'acqua dentro uno
zaino, ad ogni errore si rende più
pesante. Pian piano l'acqua va
via, goccia dopo goccia, giorno
dopo giorno, ma ci vuole tempo.
Tempo che non tutti hanno... il
mio zaino è molto pesante.

Lorenzo

Chiusur@ OPG

commenti dal sito

La chiusura entro il 31 marzo 2013 degli Ospedali psichiatrici giudiziari, inserita nel decreto sul sovraffollamento carcerario durante l'esame del provvedimento al Senato, non determinerà un aumento dei rischi per la società. Rispondendo all'allarme lanciato in aula soprattutto dagli esponenti della lega Nord, il ministro della Giustizia Paola Severino ha sottolineato, conversando con i cronisti al termine della seduta di palazzo Madama, che "il concetto della riforma è che se una persona è socialmente pericolosa sarà comunque custodita, in un luogo in cui sarà privilegiata la cura ma dove ci sarà vigilanza".

Roma, 25 gen. (TMNews)

Speriamo che chiudano presto!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Maria

Ok e allora se li chiudiamo poi cosa risolvi? Butteresti in strada 280 persone di cui la maggior parte presenta problemi di vario genere... poi te cosa diresti se te ne trovassi 10 sotto casa tutte le sere?

Giacomo

Liberateli, per favore! Giacomo vuoi salvare te stesso, tu pensi solo a te stesso! Io ho varcato il cancello di Castiglione delle Stiviere, per 3 anni di seguito, e ancora lo sto varcando per vari motivi: quante umiliazioni, quante sofferenze ai nostri cari. Per pietà di quelle povere creature liberate e curate come esseri umani quelle persone. Sì, anche a Castiglione delle Stiviere che tutti pensano un'oasi!

Lucia

Lucia hai tutta la mia approvaizone e comprensione, anche io ho varcato i cancelli di Castiglione e di Reggio Emilia (non per così troppi anni) e vi assicuro... non lo auguro a nessuno!!!!!!!!!!!!!! Ora finalmente mio figlio è in una comunità dove ha la possibilità di essere aiutato e curato nel modo giusto e ha la possibilità di riprendere in mano la sua vita. Certo il percorso è stato doloroso (molto doloroso) però ora abbiamo la speranza che qualcuno si prenda veramente cura di nostro figlio. Un abbraccio a Lucia e non mollare mai!

Maria

“ In febbraio
ho il riesame per
la pericolosità sociale... ”
... non ho nessuna
speranza

Egon Schiele - Fighter



Se Dio
di Filippo

Dio è grande, perché ha imparato ad essere piccolo.

Cari amici di Massimo

Cari amici, dopo tanti anni la mia situazione giuridica non migliora, anzi si complica ogni giorno di più, nonostante mi sia sempre comportato bene, sia in comunità sia in appartamento protetto e nonostante abbia sempre lavorato, anche al di fuori di queste strutture.

Non mi vogliono far togliere la pericolosità sociale e inoltre, da gennaio di quest'anno, mi hanno imposto un amministratore di sostegno. Si tratta di un'avvocata, non della mia città, che mi fa i conti al centesimo di quanto spendo e alla fine dell'anno deve riferire al giudice tutelare tutta la mia situazione finanziaria.

Vi sembra giusto?

Io non ho mai sperperato malamente i pochi soldi che guadagno, anzi sono sempre stato attento e oculato nelle mie spese, sull'esempio e l'insegnamento di mia madre. Per esempio, non ho mai speso tutta la mia busta paga in due giorni.

Vi chiedo: tutti i ragazzi usciti dall'OPG hanno un tutore o un amministratore? Comunque in febbraio ho il riesame della pericolosità sociale. Non ho nessuna speranza. La psichiatra che mi segue è una donna troppo dura e severa! Comunque spero sempre, un giorno, di tornare a casa mia.

Tanti saluti.



Vietnam, 1972

**Foto e contesto – tristemente noti – appositamente molto datati –
rammentano un aspetto della violenza, la guerra.**

**Alcuni di noi- purtroppo – e dire purtroppo può essere riduttivo –
la violenza – in qualche modo e motivazione – l'hanno praticata.**

**Ci è difficile - perlomeno imbarazzante – parlarne. Diamoci almeno un compito / obiettivo:
*non giustifichiamola mai!***

Roberto Raviola

Effatà n. 83 - copertina

Redazione nuovoEffatà - Direttore responsabile: Antonio Burani - Redazione: alcuni internati e volontari esterni - Segreteria: c/o don Daniele Simonazzi - O.P.G. Reggio Emilia - Via Settembrini 8, 42123 Reggio Emilia / La collaborazione è benvenuta e aperta a tutti, purché rispettosa delle persone e delle norme di convivenza. / Distribuzione gratuita. Sono ben accetti contributi atti a sostenere le spese di stampa e gestione. Un contributo finanziario, anche piccolo, sarà gradito: è possibile fare un versamento sul conto FONDO VALLE dell'OPG di Reggio Emilia - IBAN: IT94C0518812801000000022172, BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO, REGGIO EMILIA, AGENZIA VIA SAN ROCCO.